

# dossier europa emigrazione

**d e e**

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

NON E' IL PANE  
CHE MANCA,  
MA LA VOLONTA'  
DI CONDIVIDERLO



## sommario

DEE Flash, <i>A. Meucci</i>	3
Educazione alla società multiculturale, <i>B. Tron</i>	5
Contatti interculturali di casa nostra	7
Lingua e cultura italiana nel mondo, <i>A. Meucci</i>	8
Esperienze pastorali: farsi migranti con i migranti	10
ASPER informa La comunità filippina, <i>di G. Tassello</i>	12
Immigrati: sanatoria prorogata, <i>di G. Maffioletti</i>	14
Diritto di voto nella Comunità Europea	15
Abruzzo a Neuchâtel	16
Il «sogno americano» diventa realtà per milioni di clandestini	17
DEE strumenti: tra libri e riviste, <i>G. Tassello</i>	18
Gastpolitik, <i>B. Murer</i>	20

Hanno collaborato a questo numero:

L. Camerini, G. Maffioletti, A. Meucci, B. Murer,  
G. Rosoli, G. Tassello, A. Tosoni, B. Tron

Chiuso in redazione il 20 maggio 1987



© Dossier Europa Emigrazione

## DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).  
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.  
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:  
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764.

Direttore responsabile: G. Tassello.

Abbonamenti: Italia L. 22.000, estero L. 25.000, sostenitore L. 50.000.  
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.  
Annate disponibili: dal 1977 al 1986 (cad.) L. 20.000.

# DEE

# 5

## MAGGIO 1987

# DEE FLASH

Nella settima ricorrenza dell'uccisione di Mons. Romero, la Commissione Romero di Filadelfia, insieme ad altri 130 gruppi cattolici locali, ha formato una coalizione di Cattolici per il Diritto di Asilo. L'iniziativa mira ad offrire asilo e aiuto ai rifugiati politici sprovvisti di documenti.

Il Papa ha benedetto in piazza San Pietro una importante iniziativa della Caritas diocesana di Roma: si tratta di un nuovo «Centro medico mobile» con le più sofisticate attrezzature sanitarie (tra cui un laboratorio di analisi) che svolgerà quotidianamente, negli accampamenti degli zingari e di tutti coloro che vivono nomadi sulla strada, due principali attività: 1) di assistenza medica; 2) di prevenzione e profilassi igienico-epidemiologica. Il Centro è stato realizzato tramite una convenzione tra la Caritas diocesana di Roma e l'associazione «Ferdinando Rielo di assistenza e ricerca sanitaria».

Con questo mezzo mobile si spera non solo di risolvere i problemi più gravi di coloro che vivono sulla strada in condizioni di emarginazione, ma soprattutto di individuare le situazioni occulte di malattie infettive, come l'epatite virale, la tubercolosi e le cardiopatie giovanili.

È stato inaugurato ad Adelaide il primo Museo australiano dell'emigrazione. Il Museo ricostruisce l'esperienza degli emigrati in Australia, descrivendo l'esodo migratorio dalla partenza dal porto fino all'insediamento. Attraverso un programma audiovisivo il visitatore, inoltre, viene messo in condizione di scoprire la ricchezza della società multiculturale australiana.

I rappresentanti di ventisei stati europei, degli Stati Uniti, del Canada e di alcune organizzazioni internazionali, si sono riuniti a Budapest nel febbraio scorso per confrontare le proprie situazioni demografiche. Di fronte ad un'Europa ricca, ma sempre più vecchia e spopolata, crescono ogni giorno di numero le popolazioni e i bisogni dei Paesi del Terzo Mondo. Si pone quindi il problema di come cooperare per un possibile equilibrio tra Nord e Sud. Ad Est come ad Ovest la popolazione anziana aumenta ed è destinata a crescere, e le fasce lavorative si stanno sensibilmente spostando dal settore primario e della produzione industriale al settore dei servizi. I dati demografici riguardanti l'Italia, presentati dalla delegazione presieduta dal Prof. Golini, confermano anche per la nostra nazione la tendenza demografica in atto negli altri Paesi.

SONO ANNI CHE CI DEFINISCONO  
"IN VIA DI SVILUPPO"... MENTRE TUTTI  
SANNO CHE SIAMO "IN VIA" E BASTA...



© Dossier Europa Emigrazione

Dall'ottobre 1986 al gennaio 1987, sono stati espulsi dalla Francia circa 6500 stranieri sprovvisti del permesso di residenza. Secondo il comunicato del Ministero degli Interni francese, durante lo stesso periodo sono stati respinti ai porti e ai varchi di entrata francesi 13.819 stranieri giunti senza visti d'ingresso. Nella sola regione di Bouches-du-Rhône, nel corso del 1986 sono stati espulsi 705 immigrati entrati nel paese illegalmente, contro i 386 del 1985. Durante lo stesso periodo il numero dei permessi di residenza concessi è diminuito del 20% rispetto al 1985, quando erano stati 27.277 contro i 21.972 del 1986.

Il Consiglio federale elvetico ha deciso di aumentare da 56 ad 86 milioni di franchi la cifra stanziata per la Fondazione Pro Helvetia per il quadriennio 1988-1991. Il Consiglio federale ritiene quest'aumento giustificato, visti i bisogni evidenti della Fondazione e il ruolo crescente assunto in favore degli scambi culturali fra le varie regioni del Paese, nel momento in cui i gruppi culturali, etnici e linguistici svizzeri faticano sempre più a comprendersi. Sempre secondo Berna, è inoltre importante rafforzare la presenza culturale svizzera all'estero.

Nel presentare il Bilancio 1986 della Commissione d'Aiuto allo Sviluppo (CAS) dell'OCSE, il presidente J. C. Wheeler, ha sottolineato che, nonostante la collaborazione di alcuni paesi occidentali sia in crisi e il forte ribasso dei prezzi del petrolio abbia avuto gravi ripercussioni per i paesi produttori, le prospettive dell'aiuto e dello sviluppo si presentano buone.

Ha dichiarato Wheeler: "la presa di coscienza del problema del debito dei p.v.s., il ritorno ad una situazione di piogge più rassicuranti in quasi tutta l'Africa, le nuove politiche economiche che iniziano a dare i frutti, ci danno la spinta per proseguire nel nostro lavoro".

Dal Bilancio emergono comunque alcuni problemi: il rapporto fra un'economia di sussistenza ed una demografia galoppante (nella regione sub-sahariana la popolazione passerà in trent'anni da 460 milioni a 1 miliardo e cento milioni), l'educazione e la produzione di beni di prima necessità. Punto amaro di una analisi improntata all'ottimismo ed alla fiducia resta, la previsione dell'aumento percentuale del complesso degli aiuti nell'anno 1987. Infatti a fronte di un aumento del 4% registrato negli ultimi anni, l'87 vedrà un tasso di aumento che si aggirerebbe, secondo le stime dal CAS, attorno al 2%.



© Dossier Europa Emigrazione

Per i profughi del Vietnam si annunciano nuove tribolazioni. Il Governo britannico di Hong Kong è infatti fermamente intenzionato a fermare il flusso dei profughi vietnamiti, come sta già facendo con gli espatriati illegali dalla Cina, che vengono rimandati a forza nel paese di provenienza. A questo scopo il governo britannico sta cercando appoggi diplomatici per forzare il governo vietnamita a riprendere i rifugiati che sono ancora nei campi profughi della colonia, incaricando poi l'ACNUR di farsi garante del trattamento che essi riceveranno in Vietnam.

Alcuni membri del Consiglio Legislativo di Hong Kong, prevedendo che i rimpatriati potrebbero essere perseguitati come traditori dal Governo di Hanoi, hanno invece proposto di portarli in alto mare su barche e lasciarli liberi di cercare rifugio in altri paesi.

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gennady Gherasimov, in una dichiarazione resa alla Radio israeliana, ha respinto le dichiarazioni di un gruppo di ebrei americani e canadesi secondo le quali il Cremlino si preparerebbe a mandare in Israele attraverso la Romania migliaia di ebrei sovietici. A sua detta le autorità sovietiche non hanno ancora deciso se aumentare o meno la concessione di visti di espatrio, anche se è in corso un'operazione di revisione delle domande già presentate. Il primo ministro Yitzhak Shamir ha comunque affermato che «dobbiamo essere pronti ad accogliere una nuova ondata di immigrati, qualora essa si presenti».

Si è svolto il 6 marzo a Perugia presso la Facoltà di Economia e Commercio e di Scienze Politiche un seminario dedicato al tema: «La presenza straniera in Italia».

Al convegno hanno partecipato, tra gli altri, il rettore dell'Università degli Studi di Perugia, Giancarlo Dozza, il rettore dell'Università Italiana per Stranieri di Perugia, Giorgio Spitella, e il prof. Marcello Natale dell'Università di Roma.

Il direttore del Servizio Immigrazione della Conferenza dei cattolici statunitensi ha criticato pesantemente l'attuale politica dell'Amministrazione Reagan nei confronti del diritto d'asilo concesso più facilmente ai rifugiati provenienti dai paesi «che non sono allineati con noi ideologicamente, come ad esempio la Polonia, l'Afghanistan, la Russia, piuttosto che alle nazioni aiutate dal governo USA, come El Salvador».



Nella sessione del Febbraio 1987 del Parlamento Europeo, la Commissione per lo sviluppo e la cooperazione prendendo atto con soddisfazione dell'aumento delle risorse per l'assistenza ai profughi, pari a 300 milioni di ECU, le considera comunque insufficienti di fronte alle necessità di un'assistenza a più lungo termine, necessaria nei casi sempre più frequenti in cui le prospettive di un ritorno ai paesi d'origine siano scarse. Considera inoltre necessario adottare misure politiche supplementari per affrontare alla radice il problema dei profughi che, a lungo termine, può essere risolto solo concentrando maggiormente su politiche generali di sviluppo che portino ad una maggiore sicurezza economica per i paesi del terzo mondo.

Il presidente del Zdk, prof. Maier, ha lamentato presso l'ambasciatore turco in Germania, la discriminazione legale contro l'insegnamento e la diffusione libera di altre religioni che si starebbe compiendo in Turchia, lamentando le pratiche coercitive a cui sono sottoposti bambini cristiani, costretti a seguire corsi di religione e morale islamica.

Le due Camere australiane hanno ratificato l'accordo di Sicurezza sociale sottoscritto con l'Italia il 23 aprile '86. In base all'intesa bilaterale i connazionali anziani, che hanno lavorato almeno 12 mesi nel Nuovissimo continente e ora risiedono in Italia, potranno ricevere la pensione dal governo australiano al compimento del 65° anno per gli uomini e del 60° per le donne. Paradossalmente, manca ancora la ratifica a questa intesa del Parlamento italiano, ragione per cui le associazioni degli emigrati stanno effettuando pressioni presso il nostro governo, affinché l'accordo con l'Australia venga definitivamente approvato.

Il 5 maggio 1987 è entrata in vigore la nuova legge sanatoria per i clandestini che vivono negli Stati Uniti senza visto e senza permesso di residenza. La legge, firmata da Simpson e Rodino, promette loro l'amnistia e la «carta verde» — il permesso di lavoro — in cambio dell'autodenuncia, purché abbiano vissuto in territorio americano dal 1981. La legge presenta alcuni aspetti ambigui. Chiede di dimostrare l'effettivo soggiorno, dimenticando che un clandestino s'ingegna a far sparire le tracce dietro di sé, e mette uomini e donne, spesso analfabeti, di fronte a questionari incomprensibili. Per aiutarli a compilare i moduli necessari, estremamente complicati, la Chiesa cattolica ha istituito una rete di 3000 centri di assistenza legale.

Il doppio referendum lanciato contro la revisione della legge sull'asilo e della legge federale sul domicilio e la dimora degli stranieri è stato respinto rispettivamente con il 67,4% e il 65,7%. La nuova legge, che conferisce poteri straordinari al governo in caso di grande afflusso di profughi (anche in tempo di pace), non è stata respinta in alcun cantone. La consigliera federale Elisabeth Kopp, commentando i risultati, ha affermato che «il popolo svizzero ha manifestato la propria fiducia nella politica di asilo perseguita negli ultimi tempi dalla Confederazione: una politica che anche in futuro intende riservare ospitalità ai «veri» rifugiati, evitando gli abusi». La revisione della legge non basta da sola a risolvere il problema: crea però le condizioni perché possa essere risolto. In particolare, lo snellimento della procedura d'esame delle singole richieste d'asilo farà sì che gli «asilanti» non debbano più attendere mesi, se non anni, perché da Berna giunga una risposta alla loro domanda.

# EDUCAZIONE ALLA SOCIETÀ MULTICULTURALE

QUESTA E' BELLA!  
SICCOME SONO ARRIVATI  
QUATTRO MAROCCHINI  
NOI SIAMO DIVENTATI  
"MULTICULTURALI"!!!



© Dossier Europa Emigrazione

Le numerose presenze di cittadini stranieri immigrati nel nostro paese e la nuova legislazione ad essi attinente (Legge 943) situano la società italiana di fronte ad una realtà ed a questioni da tempo vissute dai nostri connazionali italiani all'estero e, per molti versi, tipiche di questi anni: la coesistenza di diverse culture e l'educazione scolastica degli immigrati e dei loro figli.

Per sollecitare il dibattito sulle iniziative in atto e sulle ricerche da effettuarsi perché in Italia, nazione di fatto ora multiculturale, si assuma sempre più concretamente una mentalità e politica interculturale, la FCEI - Servizio Migranti, in collaborazione con l'Agesci Lazio, CIDI, MCE, Opera Nomadi, Istituto F. Santi e con il patrocinio della Procura di Roma, ha organizzato, nei giorni 10-11 aprile, presso lo CSER, un seminario sul tema "Educazione alla società multiculturale".

Riportiamo, di seguito, l'intervento di apertura, di Bruno Tron, pastore delle Chiese evangeliche e segretario del Servizio Migranti.

## Una società multiculturale tra realtà e utopia

È un argomento di scottante attualità, forse però non tanto avvertito nella nostra società. Vorrei parlare di società multiculturale, di una società multiculturale fra realtà ed utopia. Bisogna infatti riconoscere che la società multiculturale è sempre stata ed è una realtà nel senso che non è mai esistita, qui nel nostro Occidente, e da moltissimo tempo ormai, una società uniforme.

Questo pluralismo è stata rinnegato: si è tentato di soffocarlo, si è tentato di assorbire i "diversi", le altre culture, integrandoli o eliminandoli addirittura. Bisogna dire che l'idea di una società monoculturale è sempre stata soltanto appannaggio dei poteri di turno. Io appartengo a una Chiesa; e come credente devo ammettere che noi, come Chiesa, siamo parte in causa in questo processo che ha tentato di imporre una monocultura, non solo nei Paesi del-

l'Europa occidentale, ma anche al resto del mondo.

## La frantumazione della società multiculturale; i tentativi di ricompattazione

Credo che il primo passo importante, per chi voglia affrontare seriamente il problema della società multiculturale sia proprio quello di riconoscere tale realtà.

In più, bisogna dire che oggi ci troviamo in un momento in cui la ricezione della proposta monoculturale, da qualsiasi parte venga, si è ormai indebolita: pensiamo alla frantumazione dei cosiddetti valori, pensiamo alla frantumazione dei comportamenti morali, etici. Questo fa sì che noi di fatto, comunque essa sia, ci troviamo in una società, chiamiamola per lo meno adesso, temporaneamente, pluralista.

Noi assistiamo, a vari livelli e in diversi settori, a tentativi e processi di ricompattazione culturale. Molte volte questi processi sono occulti, altre volte sono palesi. Voi sapete quale potere unificante pensa di avere, per esempio, una televisione nazionale che impone gli stessi costumi, gli stessi gusti, le stesse idee nel nostro Paese, che si viva in Sicilia o nella Val d'Aosta.

A contraddire questa reale esistenza di culture diverse e di diverse mentalità presenti nella nostra società moderna, si pone la "collosità" di una vecchia mentalità da monocultura, una collosità della quale stentiamo a liberarci e che si esprime in diverse forme, dalle più rozze e più semplici alle più sofisticate.

## Multiculturalismo e conflitto sociale

La presenza degli immigrati nel nostro Paese ha evidenziato, a tinte forti, ancorché non pienamente notate, l'alta conflittualità del fatto di essere società multiculturale. Non esiste società multiculturale, non esiste coesistenza di culture pacifica.

Credo che questo sia l'altro punto di cui dobbiamo rendere conto e che dobbiamo ammettere, se vogliamo procedere ad una analisi seria della nostra situazione presente e del lavoro che dobbiamo fare in questo contesto.

Tale conflittualità, infatti, non è eludibile. Credo anzi che chiunque voglia fare un discorso realistico sul multiculturalismo deve assumere in pieno, fino in fondo, questo conflitto scaturente dalla coesistenza di culture differenti. Infatti, la compresenza di culture diverse apre delle ferite profonde, che sono le ferite dell'identità perduta.

Vorrei citarvi un esempio forse banale ma, a mio parere, sintomatico di questo disagio, anzi direi proprio di questo conflitto: la persona che sull'autobus guarda perplessa agli stranieri che salgono, ai "neri" — fatemi usare questo termine — e si domanda cosa ne sarà del nostro Paese, probabilmente viene giudicata da noi con una certa sufficienza, come una persona culturalmente rozza. Questa sua perplessità, però, espressa ad alta voce, magari anche con termini coloriti, è una manifestazione del disagio profondo, della ferita di una persona che vede sgretolarsi l'immagine che le è stata imposta di una società compatta. Non faccio nessun riferimento né di carattere politico né di carattere ecclesiastico, ma questo è stato il processo che è andato avanti per secoli nel nostro Paese. Parliamo del nostro Paese perché siamo qui, in Italia, e di questo ultimo ventennio, che ha aggiunto il suo tipo di compattazione con il tentativo di imporre una monocultura, anche se rappresenta soltanto la fine di un'altra lunghissima catena di processi storici realizzatisi nel nostro Paese. E allora questa persona che esprime la sua perplessità, il suo disagio di fronte a questi stranieri, in fin dei conti è a sua volta vittima di una immagine monoculturale che le è stata imposta.

## Flirt acritico o apartheid morbido

Quali sono le reazioni, oggi, di fronte a questa realtà composita, quale è la

6 nostra società? Da una parte, molte volte c'è l'entusiasmante flirt, vorrei chiamarlo, con l'altra cultura, un flirt del tutto acritico. Sono molto perplesso di fronte a dichiarazioni di amore espresse nei confronti delle altre culture: sembra un tentativo di superare, illusoriamente, la profonda conflittualità esistente.

L'altra reazione è quella dell'indifferenza, e direi che questo modo di fare si attaglia molto bene a noi italiani. Noi italiani, infatti, non ci riconosciamo razzisti, non vogliamo riconoscerci razzisti. L'indifferenza è un tentativo di superamento di tale conflittualità, ma è un superamento ancora illusorio, che non risolve assolutamente nessun problema. Chiamerei questa indifferenza una forma di apartheid morbido, non quello codificato, giuridicamente, del Sudafrica, ma tuttavia sempre un apartheid. Detto in termini semplici: ci sono persone dalle culture profondamente diverse, sono fra di noi, vabbé, viviamo in pace, ignoriamoci l'un l'altro, non diamoci molto fastidio.

Il superamento del conflitto non è scontato e non è semplice, perché è profondamente intrecciato con cause economiche, politiche e sociali. Non è soltanto e puramente un fatto culturale.

### Tensione fra realtà e utopia

D'altra parte la problematica di una società multiculturale va vissuta e affrontata in una tensione fra realtà e utopia. Utopia nel senso migliore del termine. La tensione verso l'utopia è la resisten-

za o l'organizzazione della resistenza al totalitarismo monoculturale che si ripresenta sempre, sotto la forma di quella collosità antica, che ci rimane appiccicata addosso, o delle nuove tentazioni di uniformità. Credo che sia proprio necessario fare un lavoro serio per lasciar trasparire, in tutta la sua pienezza, la dimensione multiculturale, la diversità di culture che sono presenti in mezzo a noi.

Noi siamo diversi. Non è solo un fatto che va accettato, ma va anche affermato: direi quasi difeso. L'alterità degli altri va difesa come un loro diritto, pena l'espropriazione dell'identità culturale loro, ma forse, di riflesso, anche di quella nostra.

In questa tensione verso l'utopia è chiaro che si tratta di assumere un'intenzione di giustizia. L'intenzione di giustizia deve essere a fondamento di ogni discorso coerente che vogliamo fare sulla società multiculturale.

Una relazione sulla situazione legislativa non è affatto fuori posto.

Cosa significa intenzione di giustizia? Significa riconoscere che le cose che appartengono a noi, qui nel nostro Paese, appartengono anche a voi.

### Alla ricerca di adeguati strumenti giuridici

Quali sono in questa ottica di perseguimento della giustizia le cose che appartengono a noi e a voi? Sono i diritti umani.

Aprire una strada verso la giustizia, nel contesto sociale multiculturale, equivale a formare gli strumenti giuridici perché i "diversi", abbiano la possibilità

di contrastare la loro alienazione, di resistere all'espropriazione della loro identità culturale, anche se si trovano in un Paese le cui culture sono differenti da quelle del Paese d'origine.

Significa, inoltre, avere il diritto di poter vivere pienamente la propria identità. E questo si deve tradurre in strumenti giuridici; non può rimanere solo un discorso teorico. Significa dire che in questo nostro Paese bisogna lottare perché noi possiamo essere noi stessi e perché coloro che vengono da altri Paesi possano essere se stessi. Si tratta di prendere coscienza della nostra alienazione prima di tutto. Si tratta di prendere coscienza del fatto che noi stessi siamo stati espropriati, e che siamo stati a nostra volta consenzienti a questo tentativo di esproprio dell'identità culturale degli altri. Penso a tutta la tragedia, del colonialismo occidentale dagli inizi del sedicesimo secolo in poi.

### Un processo educativo: la difesa della diversità dell'altro

Assumere una intenzione di giustizia significa, infine, credere veramente, indipendentemente dal fatto che si sia laici o no, con fermezza che si possa essere insieme senza essere uguali: non "stare" insieme, ma "essere" insieme senza essere uguali.

È questa la tensione vissuta verso l'utopia. Tutto ciò si fonda su un processo educativo. Non a caso abbiamo organizzato questo seminario insieme a delle persone la cui professione è l'educazione. È un processo educativo in cui nulla può essere dato per scontato: non abbiamo formule, non siamo abituati al pluralismo. Riconosciamolo! È un processo educativo in cui non ci si può permettere il lusso di lasciare nessuno per la strada. Ricordate certi momenti del '68, dove di proposte vere ne furono fatte tante, ma troppa gente, per le fughe in avanti dell'élite, fu lasciata indietro, per la strada. In questo impegno non possiamo permetterci di fare fughe in avanti. Se di società multiculturale si deve parlare, si deve parlare, di società globale, non di élite. Il punto di arrivo non è l'unificazione, ma la difesa della diversità dell'altro e l'educazione alla difesa di tale diversità. In questa utopia, in cui la diversità assurge ad arricchimento reciproco, nutro la speranza che questo seminario non produca documenti, dei quali diffido, ma rappresenti un inizio di presa di coscienza reale che non perda di vista l'utopia.

**Bruno Tron**

(Testo ripreso da registrazione e adattato a cura della redazione)



# CONTATTI INTERCULTURALI DI CASA NOSTRA

La "Giornata della pace", svoltasi a Bolzano il 25 gennaio 1987, ha assunto, quest'anno, un significato particolare: per la prima volta oltre duemila giovani di lingua italiana, tedesca e ladina si sono incontrati e "si sono confrontati in un dialogo onesto, privo di artifici e di sottintesi, scoprendo anche il velo delle proprie paure e insicurezze". L'avvenimento è riferito e commentato dal settimanale dei cattolici altoatesini "Il Segno", che dedica tutto il numero del 7 febbraio '87 alla "Giornata della pace".

Il vescovo di Bolzano, mons. *Wilhelm Egger*, per stimolare la riflessione dei giovani altoatesini durante la preparazione del Convegno sulla pace ha loro indirizzato una lettera in cui, dopo aver messo in evidenza che "la lingua, la cultura e la storia di un gruppo etnico sono un dono di cui possiamo rallegrarci", pone alla loro attenzione alcune precise domande: "Conoscete la storia, la situazione sociale e i problemi attuali dell'altro gruppo etnico? Quali timori e quali speranze animano i coetanei dell'altro gruppo etnico? Quali paesi ritenete particolarmente idonei per abbattere la diffidenza esistente fra i gruppi etnici? Quale contributo potrebbero dare soprattutto i giovani per raggiungere una pacifica convivenza fra i gruppi etnici?"



I giovani, dopo aver discusso gli argomenti del vescovo nelle sedi parrocchiali e nei diversi movimenti ecclesiali, hanno presentato una sintesi dei loro contributi durante il Convegno sulla pace del 25 gennaio, dove hanno riconosciuto che occorre aumentare i "contatti reciproci" a causa di "costanti difficoltà linguistiche". Infatti "la mancanza di contatti consolida l'impossibilità di interscambio delle culture, i clichés già esistenti e i pregiudizi".

I giovani italiani hanno proposto di approfondire "la cultura, la mentalità e la

storia propria dell'altro", mentre le iniziative avanzate dai giovani di lingua tedesca sono le seguenti: "colloquio e cura dei contatti interpersonali ed uso delle possibilità di incontro, ad esempio attraverso manifestazioni, asili, scuole, centri giovanili, clubs per anziani, case popolari, biblioteche, ecc. in comune, e bandi di concorso (ad esempio per la musica e lo sport) per tutti. La separazione dei gruppi etnici nei vari settori della vita non è vista come la soluzione alla richiesta di pacifica convivenza, ma come un ostacolo, perché i pregiudizi aumentano, se non esiste un colloquio".



# LINGUA E CULTURA

## ITALIANA NEL MONDO

8

Nel 1981 è stata avviata da Giovanni Freddi un'indagine internazionale per conto del CNR sulle condizioni di insegnamento della lingua-cultura italiana all'estero. L'iniziativa, cui hanno collaborato Giuseppe Petronio, Giuseppe Francescato, Gianfranco Porcelli, Paolo Balboni e i numerosi informatori dei Paesi esteri si è conclusa la scorsa primavera. La parte finale della relazione, da cui è tratto questo articolo, è stata pubblicata sulla rivista «Lingue e civiltà» nei numeri di novembre 1986 e febbraio 1987.

Gli organismi che si occupano della diffusione della lingua-cultura italiana all'estero, mediante l'organizzazione di corsi di italiano ed attività di animazione culturale, presentano una tipologia piuttosto varia. A fianco degli ottanta Istituti Italiani di Cultura, creati nel 1926 allo scopo di valorizzare e sostenere la presenza italiana nei paesi esteri, operano i "comitati" Dante Alighieri e i patronati di assistenza agli emigrati.

Un ruolo particolare svolgono, naturalmente, le istituzioni scolastiche del paese d'immigrazione, per la diffusione particolarmente della lingua e della letteratura italiana. Esiste infatti "una significativa correlazione fra immigrazione dal nostro paese ed esistenza di cattedre di italiano nelle istituzioni scolastiche di livello medio e superiore".

Com'era prevedibile, il settore extrascolastico assicura corsi di lingua italiana soprattutto per "bambini" (6-11 anni), che non hanno la possibilità di studiare adeguatamente la lingua madre nella scuola, e naturalmente per adulti, siano essi emigrati o stranieri, interessati alla lingua e alla cultura dell'Italia. Sono proprio le finalità culturali, con una percentuale dell'86,84%, le motivazioni prevalenti di chi si iscrive ai corsi di lingua italiana all'estero.

Nonostante lo sforzo organizzativo degli Istituti Italiani di Cultura e degli altri organismi impegnati nell'organizzare corsi, conferenze, rappresentazioni teatrali e cinematografiche, con lo scopo di diffondere la lingua-cultura italiana, esistono molti ostacoli che impediscono all'italiano di divenire una lingua veicolare per consistenti masse di "utenti".

Possiamo, schematicamente, ricondurre i problemi a due ordini di questioni: gli aspetti didattici e gli aspetti culturali della diffusione dell'italiano.

Per quanto riguarda l'aspetto didattico dell'insegnamento, la ricerca sottolinea che i programmi, gli strumenti e gli stessi insegnanti risultano inadatti al compito. I dati relativi agli insegnanti di italiano operanti all'estero (3756 unità censite) rivelano che il 65,94% provengono dall'Italia, il 5,48% sono figli di emigrati e il restante 28,58% sono stranieri provvisti di diploma di laurea in italiano.

I due terzi del corpo insegnante è composto da insegnanti che non possono assicurare la qualità e la continuità dell'intervento. Si tratta spesso di docenti che non hanno altra qualifica che quella di avere l'italiano come lingua madre. Infatti, se il livello di competenza linguistica del corpo insegnante è soddisfacente, non altrettanto si può dire della loro competenza scientifico-professionale sui due versanti linguistico e glottodidattico. Da un'analisi qualitativa condotta in alcuni stati risulta che gli insegnanti diplomati in università straniere sono meglio preparati, sul piano scientifico-professionale, dei loro colleghi provenienti dall'Italia.

L'inadeguatezza professionale degli insegnanti "madrelingua" genera scompensi e contraddizioni nell'attività didattica quando, a fronte di obiettivi che rivelano una modernità di impostazione in linea con il "Progetto Lingue Vive" del Consiglio d'Europa, si passa ad esaminare le abilità coinvolte nelle operazioni linguistiche previste dagli obiettivi dei corsi. In particolare c'è da notare che "un'abilità ricettiva, come il saper capire, trova uno spazio inferiore all'abilità produttiva del saper parlare, come se fosse possibile giungere a parlare senza aver interiorizzato una sufficiente quantità di campioni di lingua (fatto, questo, che gli orientamenti e la prassi della attuale glottodidattica escludono)".

Dalla ricerca emerge, infatti, che l'insegnamento procede ancora secondo il principio per il quale l'analisi dei meccanismi della lingua (analisi grammaticale, logica, e sintattica) deve condurre all'uso della lingua. La moderna glottodidattica propone invece un percorso inverso: dalla lingua alla grammatica, attraverso l'imitazione della lingua vera mediante l'esposizione dell'allievo a campioni della lingua.

Considerazioni simili valgono per il ruolo della traduzione, che viene con-







siderata un mezzo per apprendere la lingua — utilizzo che viene contestato dalla glottodidattica — e per i manuali di italiano usati nei corsi per stranieri, la cui grafica moderna nasconde “la vestustà grammatico-traduttiva o strutturalistica dell’impianto di molti di essi”. Il maggiore ostacolo alla diffusione dell’italiano è rappresentato comunque dall’assenza nei paesi d’immigrazione di una “comunità italiana”. I nostri emigrati, infatti, arrivando nel paese di adozione hanno riprodotto le suddivisioni regionali, come mostrano le ancor oggi fiorenti attività organizzate da associazioni quali il “Focolare friulano”, la “Famiglia piemontese”. La mancata costituzione della comunità italiana, per la quale peraltro non sussistevano le condizioni nella stessa Italia, spiega come mai gli italiani, “a dispetto della loro decisiva consistenza numerica non siano mai riusciti a costruire delle “Italie” all’estero, come invece hanno fatto gli iberici e, in particolare, gli anglosassoni che hanno dato vita ad un immenso “English-speaking world” (MAE 1981).

Nonostante negli ultimi anni sia nata una nuova categoria di utenti della lingua italiana, rappresentata dagli immigrati provenienti dai paesi del continente africano e dal Medio Oriente, “l’italiano non ha possibilità di diventare una lingua veicolare per grandi masse”.

Quando una lingua viene adottata su scala internazionale come intermediario comunicativo, tende a perdere il suo spessore socio-linguistico e viene meno il suo collegamento con un universo di valori e comportamenti vissuti e partecipati. Non può essere questo il caso della lingua italiana, visto che “le caratteristiche e la composizione della domanda di italiano provenienti da utenti di altre madri lingue richiede in-

vece di operare contestualmente sulla lingua e sulla cultura-civiltà degli italiani”.

Ma se non è possibile aumentare la domanda di italiano, è certo — per i ricercatori — possibile studiare la consistenza e la natura della domanda stessa in modo da soddisfarla nella maniera migliore. A questo scopo la ricerca si conclude individuando la necessità di migliorare gli interventi dei due Ministeri

competenti, Pubblica Istruzione ed Affari Esteri, ed in particolare il ripensamento degli obiettivi e della struttura degli Istituti Italiani per la cultura su tre grandi direttrici: documentazione sull’Italia, animazione culturale ed insegnamento dell’italiano cui deve aggiungersi l’assistenza linguistico-culturale ai nostri emigrati.

**Adriano Meucci**

(da *Lingua e civiltà*, nn. 2-3, 1986 e nn. 1-2, 1987)

## NUMERI MONOGRAFICI DI STUDI EMIGRAZIONE

### ITALIANI NEL MONDO

- *Gli emigrati italiani in Canada nel primo Novecento*, 77, XXII, Marzo 1985. p. 160. Lit. 10.000
- *Gli italiani in Germania: problemi linguistici e socioculturali*, 79, XXII, Settembre 1985. p. 143. Lit. 12.000
- *Contributi alla storia dell’emigrazione italiana in Argentina*, 75, XXI, Settembre 1984. p. 167. Lit. 10.000
- *Gli italiani in Australia*, 69, XX, Marzo 1983. p. 126. Lit. 7.000
- *I lavoratori emarginati. Approccio sintetico ai risultati della ricerca tra gli emigrati italiani in Svizzera e Germania*, 38-39, XII, Giugno-Settembre 1975. p. 175. Lit. 15.000
- *La Svizzera dopo Schwarzenbach*, 18-19, VII, Giugno-Settembre 1970. p. 211. Lit. 18.000

### IMMIGRATI IN ITALIA

- *L’immigrazione straniera in Italia*, 71, XX, Settembre 1983. p. 200. Lit. 18.000
- *La presenza straniera in Italia: nuovi contributi conoscitivi*, 82-83, XXIII, Giugno-Settembre 1986. p. 347. Lit. 35.000

### I FIGLI DEGLI EMIGRATI

- *La scolarizzazione dei figli degli emigrati. Analisi ed indicazioni*, 57, XVII, Marzo 1980. p. 133. Lit. 8.000
- *Les jeunes issus de la migration en Europe occidentale: quel avenir?*, 81, XXIII, Gennaio-Marzo 1986. p. 159. Lit. 16.000

### CHIESA ED EMIGRAZIONE

- *Chiesa ed emigrazione italiana tra ’800 e ’900*, 66, XIX, Giugno 1982. p. 173. Lit. 13.000
- *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, 11-12, V, Febbraio-Giugno 1968. p. 500. Lit. 28.000

### DONNE EMIGRATE

- *La donna nei fenomeni migratori*, 70, XX, Giugno 1983. p. 125. Lit. 11.000

### ASPETTI GIURIDICI

- *La partecipazione degli stranieri alle elezioni amministrative nei paesi della CEE*, 49, XV, Marzo 1978. p. 175. Lit. 15.000
- *La position juridique du travailleur étranger dans le droit de la sécurité sociale en Belgique*, 54, XVI, Giugno 1979. p. 178. Lit. 15.000

# ESPERIENZE PASTORALI: FARSI MIGRANTI CON I MIGRANTI

10



© Dossier Europa Emigrazione

*Emigrata con gli emigrati, Joséphine racconta alcune esperienze di lavoro a Parigi:*

«È nella luce e nella gioia pasquale che vi do alcune notizie sul mio lavoro come aiuto-casalinga presso le persone anziane, un lavoro che mi appassiona nella misura in cui vedo il Signore attraverso queste persone e dove mi sento utile.

È il quarto anno che abito a Parigi, non per caso, ma a causa degli avvenimenti terribili che abbiamo vissuto nel Libano, la guerra civile, dove abbiamo perso tutto: amici e fraternità.

In tutto questo, vedo la volontà di Dio che si serve di noi come strumenti, per compiere in noi la sua storia d'Amore a lode della sua gloria.

Abito nella XVIII circoscrizione, dove sono emigrata con gli emigrati. Con molte pene e sofferenze, condivido la loro stessa sorte: vivo l'angoscia e l'incertezza del domani.

Dio mi è testimone di tutte le pratiche che ho dovuto inoltrare per circa due anni, presso la Prefettura prima e poi al Ministero della Mano d'opera straniera. Conosco a memoria tutte queste vie, questi percorsi, i volti che ho incontrato, sempre con una paura interiore che non si può esprimere: essere umiliata, essere trattata da "sporca straniera".

Tuttavia io ho scelto l'ultimo posto, l'ultimo posto del piccolo fratel Carlo, ma gli amici che incontriamo ogni giorno non l'hanno certo scelto! Infine ho ottenuto il permesso di lavorare.

Felicissima, svolgo un lavoro manuale: questa è la nostra vocazione, propria della piccola sorella di Nazareth.

Attraverso ciò vivo una gioia vera e profonda; e nessuna me la può rapire.

L'organizzazione dove lavoro si occupa di persone anziane malate, al fine di evitare di ricoverarle negli ospizi o nei pensionati e di trattenerli il più possibile a casa loro. Il mio lavoro consiste nell'essere a loro servizio: faccende domestiche, compere e spese varie, cucina. Ad ognuno secondo i suoi bisogni.

Attualmente, frequento sei persone, la cui età varia tra i 75 e 91 anni. Il mio orario di lavoro si estende dalla 8,30 alle 17. Ciò che mi sta a cuore, come piccola sorella è l'amicizia vissuta con ogni persona. Attraverso me, Gesù Amore infinito esprime i segni del suo amore per ciascuna di esse.

Se lavorassi in fabbrica, saprei che dopo 8 ore avrei terminato, ma in questo lavoro non ho mai finito. Mi ripeto spesso: non ho a che fare con delle macchine, ma con delle persone.

Le persone anziane soffrono molto nelle grandi città, più di quanto non si creda! Sono spesso trascurate o abbandonate dalla loro famiglia, si sentono inutili alla società, non sanno più stare al passo con i tempi, sono angosciate dalla vita moderna che le supera. Spesso non vedono nessuno durante la giornata, se non l'aiutante-domestica, il giorno più duro e più difficile è il lunedì, poiché nessuno ha fatto loro compagnia durante il fine settimana.

Così i loro caratteri si inaspriscono, e diventano talvolta esigenti; l'età, la malattia, le infermità, la solitudine, non favoriscono le cose. Un giorno bene, un giorno male, un giorno triste...

Spesso mi sento disarmata, senza soluzioni umane.

Di fronte a tale sofferenza, non posso restare indifferente, cerco di mantenere il mio buon umore, di essere gioiosa, di essere per loro un segno di speranza. Sanno che li amo e che posso-

no chiedermi qualunque servizio: canto, parlo, cerco di farli parlare, per dar loro una ragione d'esistere, un nuovo gusto alla vita.

Il lavoro in se non è sempre comodo e facile: bisogna ricominciare ogni giorno. Stare con le persone anziane è una buona scuola di noviziato: si impara ad obbedire e talvolta a fare delle cose senza comprendere. Con loro, imparo anche ad essere la "piccola sorella" secondo lo spirito del nostro fratel Carlo.

In compenso, ricevo tanta gratitudine, e amicizia.

Il mio ruolo di aiutante-domestica si trasforma in quello di una vera figlia. Lo scambio si trasforma in mutuo amore, che si traduce in una totale fiducia.

Queste persone cominciano ad interessarsi alla mia comunità, alla mia famiglia, al mio paese il Libano, di cui seguono con interesse le notizie. Alcune persone anziane presso cui presto servizio sono lontane da Dio e lontane dalla Chiesa, due di loro non sono battezzate, un'altra non è più credente. Qualcuno vede la Chiesa come il museo dei tesori della loro giovinezza: "Tutto è cambiato, dicono, non è più come prima, si sono svuotate le chiese".

Altre si lamentano: "Non vediamo più i sacerdoti venire a casa nostra".

Parigi è una città numerosa e agitata.

L'individualismo egoista trasforma la società in deserto, ma il Signore non m'invita a proseguire la mia strada nel deserto della grande città?

Questa vita affannosa, senza riposo, pesa molto a me che sono orientale, e partecipo vivamente alle pene di tanti emigrati.

Ciò mi aiuta a vivere profondamente la mia vita di piccola sorella tra loro, è la mia vita di preghiera e di contemplazione dell'Amatissimo, e la mia vita di fraternità, questa vera famiglia dove ci si ritrova sempre nella preghiera, l'amore e il perdono».

### una piccola sorella libanese

*In fondo ad un corridoio a Brooklyn:*

«La quarta strada di questo quartiere di Brooklyn è una strada come tante altre.

Bottiglie rotte e fogli di giornali abbandonati ricoprono l'asfalto. Macchine rubate delle quali non resta che il telaio parcheggiate lungo il marciapiede. Stabili di sette piani, alcuni abbandonati con porte e finestre sprangate dalla scritta «Pericolo».

Alcune piccole drogherie, un bar, una chiesa Pentecostale sistemata in una boutique. Un negozio di radio da cui escono, a volume altissimo, musiche rock. Siamo in un quartiere di immigrati portoricani. Al n. 34 una casa come le altre cui si accede attraverso una porta dai vetri incrinati. Un lungo corridoio

buio porta ad una scala dalla quale si diffonde odore di olio, aglio e sapone. Alcuni bambini giocano scrivendo sui muri.

Bryan occupa il più buio dei quattro appartamenti del pianterreno, con le finestre che guardano su un cortile.

Bryan è il parroco, ha lasciato la sua confortevole casa parrocchiale ad alcuni profughi dell'America Centrale fuggiti dai loro paesi ed entrati illegalmente negli Stati Uniti.

Una piccola cucina, un «salone» con un divano, degli scaffali strapieni di libri. Sul muro una croce e una grande foto di Charles de Foucauld. Un altro locale con due letti e quindi una piccola cappella con una lampada che arde vicino al tabernacolo.

Con Bryan vivono Pedrito, un anziano fratello insegnante a riposo che è venuto a vivere tra i poveri, e Orlando, giovane rifugiato messicano che vuole vivere alla sequela di Charles de Foucauld.

La giornata comincia con un'ora di adorazione davanti al Santissimo esposto, seguono le Lodi e poi ciascuno va al suo lavoro. Orlando, privo come è di

passaporto fa un lavoro nero, Pedrito si occupa della casa e dà lezioni d'inglese ad alcuni profughi di lingua spagnola.

Bryan si occupa della sua parrocchia che sta diventando da irlandese portoricana, poichè gli irlandesi diventano sempre più benestanti e vanno ad abitare in altri quartieri mentre i portoricani prendono il loro posto.

Alla sua gente sradicata dalla sua terra Bryan propone una spiritualità che li unisca, costituendo delle Fraternità laiche.

Il sabato mattina ora di adorazione e santa Messa nella cripta della chiesa seguita da un lungo scambio di esperienze sulla Parola del Vangelo. Ogni mese ciascuna Fraternità passa una giornata di preghiera e di silenzio in una casa in campagna.

Povertà, preghiera, condivisione nell'amicizia: il messaggio di frater Carlo continua a risuonare ai quattro angoli del mondo».

### un piccolo fratello

(da *Jesus Caritas* n. 25, 1987)



## LA COMUNITÀ FILIPPINA

12

*Intervista a P. Noriel Priela, sacerdote filippino, coordinatore del Centro Pastorale Filippino di S. Pantaleo a Roma*

Al P. Noriel abbiamo posto alcune domande sui problemi degli immigrati:

1) Quali sono i problemi e le necessità riscontrati tra i lavoratori filippini emigrati in Italia, soprattutto riguardanti la loro vita spirituale-religiosa?

2) Che cosa fa il cappellano filippino per venire incontro a tali necessità?

3) Che cosa la chiesa italiana può fare per aiutare a risolvere questi problemi?



### 1. Gli emigrati filippini

Per rispondere al primo interrogativo, mi permetta di mettere in evidenza qualche elemento sulla presenza di Filippini non solo in Italia, ma in tutti i Paesi dell'Europa Occidentale, e nei paesi produttori di petrolio come l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi, l'Iraq, l'Iran, la Libia. Ve ne sono pure in alcuni paesi africani come la Nigeria e la Tanzania. Filippini emigrati si trovano anche negli Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone, Hong Kong e Singapore.

Penso che le ragioni di questa grande emigrazione siano soprattutto di ordine economico e politico. La prima consistente emigrazione risale al XVII secolo, allorché la situazione politica delle Filippine era in crisi.

La meta della prima emigrazione, e la sempre più ambita, sono gli Stati Uniti e per ovvie ragioni. Le Filippine sono state per diverso tempo una colonia degli U.S.A. per cui hanno sempre privilegiato una relazione con quella che considerano una specie di "madre patria". L'inglese è la seconda lingua dei Filippini e per questo motivo coloro che emigrano negli U.S.A. non hanno difficoltà a comunicare con gli abitanti della nazione di arrivo.

Nonostante la promulgazione di rigide leggi anti-emigratorie, i Filippini sono emigrati un po' ovunque.

La maggior parte dei professionisti e operai specializzati hanno trovato possibilità di impiego nei paesi produttori di petrolio del Medio Oriente, dove la maggioranza degli emigrati filippini sono uomini. Le donne filippine risultano occupate, per lo più, negli ospedali come infermiere.

In Europa, soprattutto in Italia, Spagna e Gran Bretagna, gli immigrati lavorano principalmente in qualità di domestici e domestiche e la grande maggioranza di costoro sono donne.

La commissione Cattolica per la giustizia sociale, con sede a Londra, nell'aprile del 1980 ha pubblicato le seguenti statistiche:

- dal 1975 più di un milione di filippini sono emigrati negli Stati Uniti;
- oltre 150.000 nel Medio Oriente;
- oltre 60.000 in Europa;
- 75.000 nelle diverse regioni dell'Asia.

Attualmente non conosciamo il numero esatto dei filippini presenti in Italia. Una valutazione di qualche tempo fa affermava che erano circa 20.000 sparsi in tutta la penisola, metà dei quali a Ro-

ma. Sono generalmente giovani con una certa cultura.

I Filippini sanno che in Patria non possono avere un domani sicuro e sereno. Per questo, nonostante il loro forte attaccamento alla famiglia, si adattano, pur dolorosamente, ad andare verso l'ignoto, in paesi stranieri, consapevoli di doverlo fare per il benessere della loro famiglia.

Per partire sono spesso costretti a vendere tutti i loro pochi beni, accettando di pagare tangenti esorbitanti agli agenti di emigrazione nella speranza di trovare un lavoro. Non di rado fanno debiti che programmano di poter pagare in seguito. Accettano qualsiasi lavoro e sono pronti a privarsi di tutto pur di poter inviare a casa tutti i loro risparmi.

Oltre al trauma della separazione dai propri cari (figli, sposi, fidanzati), essi devono accettare l'incertezza dell'avvenire, le difficoltà della lingua dei differenti costumi. Non è facile descrivere la loro esperienza di paura, di solitudine se si tiene conto del fatto che la grande maggioranza è costituita da donne.

Molti di essi sono entrati in Italia clandestinamente e questa condizione li fa

vivere in un clima di paura e di incertezza oltre che in una posizione di vulnerabilità e di disagio sociali.

A questo riguardo, sono felice di pensare che con la nuova legge queste paure finiranno!

## 2. La Cappellania: organizzazione e attività

Per meglio rispondere alla seconda domanda mi permetta di dare qualche notizia sull'organizzazione della nostra Cappellania e sulle attività. La stragrande maggioranza di Filippini emigrati in Italia sono cattolici. Vi sono anche dei protestanti e membri della Chiesa nazionale Filippina, chiamata "Chiesa di Cristo". La religiosità, un elemento fondamentale per i Filippini, si manifesta soprattutto nei momenti di bisogno e di difficoltà.

Crederne in Dio per loro significa avere protezione, coraggio, speranza. Ma questo non comporta che la Chiesa di Roma sia il loro rifugio connaturale! Nelle Filippine essi vanno sempre ad interpellare i loro sacerdoti, li consultano in tutte le difficoltà, ad essi chiedono consiglio prima di prendere decisioni importanti. Tale comportamento spiega la presenza di molti centri pastorali a Roma.

Ora c'è una Cappellania organizzata con un cappellano nominato dalla Commissione per l'emigrazione e il turismo della Conferenza Episcopale delle Filippine in accordo con la C.E.I. Una religiosa lavora attualmente con lui e un laico gli fa da segretario.

Collaborano con la Cappellania circa 50 sacerdoti e religiosi, organizzati in otto centri pastorali dislocati in differenti case religiose qui a Roma. Questi centri assicurano soprattutto un servizio religioso-sacramentale, con la S. Messa domenicale ed il ministero della riconciliazione. Battesimi e matrimoni sono organizzati in collaborazione con la parrocchia più vicina al centro, se questo non si trova già nella stessa parrocchia.

Vi sono inoltre 7 Presidi della Legione di Maria e stanno aumentando ancora. L'apostolato di questi legionari si svolge soprattutto nei giorni liberi del lavoro. Molti di essi offrono un servizio gratuito nelle case di riposo o istituto nei dintorni di Roma. Compiono anche visite agli ammalati negli ospedali. Nei centri si tengono corsi di formazione catechistica. Siamo consapevoli che molti filippini hanno bisogno di essere

aiutati nella loro fede. Ci sono dei centri che offrono corsi di danza, di recitazione e di canto.

La Cappellania, con l'aiuto dell'ASPER, ha organizzato una scuola di italiano per favorire l'apprendimento della lingua e facilitare con essa i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro.

Vengono, inoltre, organizzati viaggi turistici e pellegrinaggi nei più famosi santuari d'Italia. Ciò permette anche di comprendere meglio la cultura italiana.

La maggior parte dei Filippini emigrati in Italia è concentrata a Roma, dove opera la Cappellania. Abbiamo contatti con gruppi presenti in altri grossi centri urbani come Firenze, Milano, Napoli e Palermo e nelle vacanze estive alcuni sacerdoti li visitano.

## 3. La Chiesa italiana e gli immigrati filippini

Sono convinto della necessità di dover fare di più e nutriamo la speranza che le chiese e le parrocchie siano ancora più aperte alle nostre iniziative. Del resto ho già ricordato le ragioni per le quali i filippini si riuniscono e si organizzano.

Man mano che regolarizzano la loro posizione, essi tendono ad aprirsi maggiormente. I Filippini sono per natura molto socievoli e assimilano facilmente altre culture. La stessa nostra cultura è una testimonianza di tale predisposizione. Noi assimiliamo con facilità ciò che troviamo negli altri, sebbene alcune volte si rimanga culturalmente chiusi nei confronti sia dell'Europa e degli

U.S.A. che dei nostri vicini asiatici. Benché orientati di animo, ci ritroviamo grandemente imbevuti dalle diverse culture a causa di 300 anni di colonizzazione da parte della Spagna prima e dei 50 anni degli U.S.A. dopo.

I nostri centri non sono chiusi in se stessi. Miriamo a far sì che i Filippini assimilino quanto trovano di buono nella società che li accoglie.

In questo momento desideriamo e ci aspettiamo un'apertura ancora maggiore verso i nostri lavoratori. Abbiamo bisogno di spazi vicino alle chiese dove la nostra gente possa riunirsi la domenica e i giovedì piuttosto che ritrovarsi nei parchi pubblici o alla Stazione Termini.

È mia opinione che per il grande numero di filippini in Italia, la Cappellania che è in Roma non può arrivare ad assicurare l'assistenza necessaria a tutta la comunità filippina. Forse nuove cappellanerie potranno essere aperte negli altri Centri urbani dove esiste un considerevole raggruppamento di Filippini. Questa iniziativa potrebbe essere presa dalla Chiesa Italiana.

Riconosco che la presenza dei lavoratori filippini è una piccola parte dei molti lavoratori stranieri presenti in Italia. Tuttavia, sono convinto che, se ci sarà una fraterna collaborazione tra la Cappellania filippina e le differenti commissioni responsabili della Chiesa Italiana, si potrà compiere un buon lavoro.

Da parte nostra ci proponiamo di sviluppare e migliorare le iniziative in programma, al fine di assicurare una sempre più accurata assistenza pastorale ai nostri lavoratori emigrati in Italia.



# IMMIGRATI: SANATORIA PROROGATA

14

*La proroga dei tempi stabiliti dalla Legge 943 per la sanatoria è diventata realtà. La richiesta era stata ripetutamente avanzata, e in diverse sedi, da tutte le organizzazioni coinvolte nella problematica degli immigrati per consentire una maggiore pubblicità dell'iniziativa e rendere più consona questo strumento legislativo alle effettive esigenze e dimensioni della componente illegale e clandestina dell'immigrazione in Italia.*

*Dal 27 gennaio al 27 aprile, secondo stime approssimate, solo un decimo circa dei 7-800.000 immigrati irregolari (tale era il numero ufficioso) si era regolarizzato nelle questure e negli uffici del lavoro. Decisamente una quota minima, qualora si accetti come valida la sopraddetta valutazione quantitativa del fenomeno. Non sono, infatti, mancati gli interrogativi sulla effettiva consistenza della componente clandestina e illegale (cfr. Dossier Europa Emigrazione, giugno 1986 e Studi Emigrazione, nn. 82-83) e neppure i timori di boicottaggio, di intimidazione e di diffidenza nei confronti dello strumento legislativo.*

*Occorreva, quindi, più tempo per concedere ad un maggior numero possibile di immigrati di presentare la richiesta, rimediando in tal modo ai ritardi di avvio dell'applicazione della legge ed alle macchinosità procedurali; occorreva tempo per una maggiore informazione e sensibilizzazione degli immigrati nonché dei cittadini italiani coinvolti nelle procedure della regolarizzazione, per lo più in qualità di datori di lavoro. Il provvedimento legislativo, del qua-*

*le la sanatoria è solo la parte al momento più urgente e appariscente, mirava, infatti, a partire dalla regolarizzazione, a garantire a tutti i lavoratori extracomunitari uguale trattamento e uguali diritti dei lavoratori italiani: così, infatti, detta il primo dei 19 articoli della legge.*

*La proroga è stato un provvedimento arrivato in extremis, alla scadenza del termine previsto dalla 943 e quindi, per certi versi, giunto di sorpresa, quasi inaspettato. Il Consiglio dei Ministri ha, così, dilazionato i tempi, concedendo altri 2 mesi per la regolarizzazione del soggiorno e dei rapporti di lavoro.*

*La soddisfazione per tale provvedimento non fa dimenticare che esistono altre esigenze disattese del mondo dell'immigrazione. Rimane, infatti, non corrisposta un'ulteriore richiesta avanzata da diverse forze ed organizzazioni sociali: il superamento della «limitazione geografica» che restringe la concessione dello status di rifugiato politico ai soli profughi dai paesi dell'est europeo, norma applicata con rare, se non storiche, deroghe, e l'approvazione della normativa riguardante gli studenti stranieri.*

*Arriverà, anche a questo riguardo, un provvedimento inaspettato sebbene molto atteso? C'è da sperarlo, visto che, in definitiva, si tratta di applicare, per i profughi, un dettato fondamentale: l'art. 10 della Costituzione Italiana.*

G.M.

## DECRETO LEGGE 27 APRILE 1987, N. 154 Proroga dei termini per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri clandestini extracomunitari

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Visto il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con il regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, ed il relativo regolamento di esecuzione, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635;

Visto il decreto legislativo 11 febbraio 1984, n. 50, concernente sanzioni per omessa denuncia di stranieri od apolidi;

Vista la legge 30 dicembre 1986, n. 943, concernente norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine;

Considerato che, alla data attuale, un limitato numero di lavoratori stranieri presenti nel territorio dello Stato ha fruito della regolarizzazione, si rende necessario disporre la proroga dei termini per la regolarizzazione medesima, al fine di evitare che si perpetuino inammissibili situazioni di clandestinità e di illegalità che si risolverebbero, in ultima analisi, a danno degli stessi lavoratori stranieri ancora irregolari;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di consentire la completa regolarizzazione, ai sensi dell'articolo 16 della legge 30 dicembre 1986, n. 943, delle posizioni dei lavoratori stranieri extracomunitari dimoranti in Italia alla data in entrata in vigore della legge medesima;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 26 aprile 1987;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e

dei Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale;

E M A N A

il seguente decreto:

Art. 1.

1. I termini previsti dall'articolo 16 della legge 30 dicembre 1986, n. 943, sono differiti di due mesi.

Art. 2.

1. Il comma 5 dell'articolo 16 della legge 30 dicembre 1986, n. 943, è sostituito dal seguente:

«5. Ai fini della regolarizzazione di cui al presente articolo lo straniero è tenuto a presentare all'autorità di pubblica sicurezza il passaporto dal quale risulti inequivocabilmente il suo ingresso in Italia in data anteriore al 27 gennaio 1987.».

Art. 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 27 aprile 1987.

(da *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, 28-4-1987)

# DIRITTO DI VOTO NELLA COMUNITÀ EUROPEA



## RISOLUZIONE SULL'ESTENSIONE DEL DIRITTO DI VOTO A TUTTI I CITTADINI RESIDENTI NELLA COMUNITÀ EUROPEA.

XIII Congresso del Movimento Federativo Europeo, Verona 20-22 febbraio 1987

— Considerato che cinque paesi membri del Consiglio d'Europa, tre dei quali membri della Comunità europea, hanno riconosciuto il diritto di voto nelle elezioni comunali ai cittadini residenti, indipendentemente dalla loro nazionalità, che altri due paesi della Comunità europea hanno riconosciuto questo diritto ad alcune categorie di cittadini residenti e che alcuni di questi paesi hanno riconosciuto anche il diritto di voto passivo nelle elezioni comunali a tutti i cittadini residenti o parte di essi,

— considerato che negli stati democratici il diritto di voto si è esteso progressivamente a un numero crescente di individui, grazie all'abbattimento dei limiti di censo e di sesso e all'abbattimento dei limiti di età,

— si afferma che la nuova frontiera nella lotta per l'allargamento del diritto di voto è rappresentata dall'abbattimento dei limiti di nazionalità nell'esercizio del suffragio, e che, di conseguenza, il diritto di voto deve essere riconosciuto in base al criterio della residenza invece che al criterio della nazionalità;

— si denuncia l'ingiustizia del principio nazionale, il quale autorizza ad esercitare il diritto di voto solo chi possiede il requisito della nazionalità, mentre esclude gli stranieri dalla partecipazione alla formazione delle decisioni politiche e li sottopone però agli stessi obblighi e agli stessi doveri di chi possiede la cittadinanza nazionale;

— si ricorda che tanto la rivoluzione francese, quanto la rivoluzione russa, nella fase iniziale, quando non si era ancora spenta la loro carica universalistica, avevano affermato il principio dell'estensione del diritto di voto agli stranieri;

— si ritiene che la Federazione europea, collocandosi nel solco delle grandi trasformazioni rivoluzionarie che l'hanno preceduta, farà valere il proprio carattere di formazione politica aperta verso il resto del mondo e di prima tappa sulla via dell'unificazione del genere umano se affermerà il principio del riconoscimento del diritto di voto in base al criterio della residenza, segnando così l'avvio del superamento del principio della limitazione del diritto di voto solo a chi possiede il requisito della nazionalità;

— si osserva che la libera circolazione delle persone e la libertà di stabilirsi hanno comportato per i cittadini della Comunità europea il riconoscimento di diritti civili anche in Stati diversi da quello di origine; e che il riconoscimento in alcuni paesi del diritto di voto nelle elezioni comunali ai cittadini residenti, indipendentemente dalla nazionalità, costituisce l'avvio del superamento di ogni discriminazione in base alla nazionalità;

— si rileva che, in considerazione delle dimensioni assunte dal fenomeno migratorio in Europa, ogni discriminazione nell'esercizio del diritto di voto nei confronti dei cittadini di nazionalità diversa da quella dello stato di residenza rappresenta una limitazione allo stesso principio del suffragio universale;

— si chiede che il Parlamento europeo elabori, e il Consiglio approvi, un progetto di procedura elettorale europea uniforme, che attribuisca a) a tutti i cittadini degli Stati-membri della Comunità europea, il diritto di voto attivo e passivo nel paese dove risiedono; b) ai cittadini extra-comunitari il diritto di voto attivo dopo un periodo di residenza di tre anni nella Comunità e il diritto di voto passivo dopo un periodo di residenza nella Comunità di sei anni; che il riconoscimento del diritto di voto a tutti i cittadini residenti nelle elezioni comunali sia esteso a tutti i paesi della Comunità; che questo principio sia esteso anche alle elezioni provinciali, regionali e nazionali;

— si invitano i cittadini di nazionalità diversa da quella dello Stato dove risiedono e le loro associazioni a unirsi al MFE nella lotta per l'estensione del diritto di voto a tutti i cittadini residenti nella Comunità europea.



# ABRUZZO A NEUCHÂTEL (15-24 MAGGIO 1987)

16

Su iniziativa della FEAS (Federazione Emigrati Abruzzesi in Svizzera), in collaborazione con l'UPA (Unione Province Abruzzesi), il Consolato d'Italia a Neuchâtel, la Regione Abruzzo e le Autorità di Neuchâtel, si è celebrata, nei giorni 15-24 maggio, una settimana di iniziative e di incontri, aventi lo scopo di favorire lo scambio culturale e commerciale tra la Svizzera e l'Abruzzo. La Comunità abruzzese residente in Svizzera, che conta 24.000 corregionali, ha colto, così, l'occasione per rinsaldare i legami con la terra d'origine, offrendo nello stesso tempo alla terra che li ospita un'immagine dinamica della propria Regione in tutti i suoi aspetti, delle tradizioni, della cultura, dell'economia e della scienza.

Nel quadro delle iniziative, si distacca la Giornata di scambi culturali organizzata dall'Istituto di Sociologia e Scienze politiche dell'Università di Neuchâtel, alla quale sono intervenuti numerosi docenti in rappresentanza delle università abruzzesi. Riportiamo, di seguito, il programma dei lavori.

## Benvenuto

Prof. Denis MAILLAT, Doyen de la Faculté de droit et des sciences économiques - Neuchâtel

Le molteplici dimensioni dello sviluppo regionale: un approccio comparativo.

**Presidente:** Prof. François HAINARD, Institut de Sociologie et de Science Politique (ISSP) - Université de Neuchâtel

## Dimensione socio-culturale

*Le rôle du socio-culturel dans le développement régional*  
Prof. François HAINARD, ISSP - Université de Neuchâtel

*Région et animation socio-culturelle: l'exemple de la Bulle M. Jacques DE MONTMOLLIN, Directeur du forum économique et culturel des régions - Neuchâtel*

*Donna e trasformazioni socio-culturali nella regione*  
Dott. Giulia DI NICOLA, ricercatore dell'Università di Teramo

## Dimensione economica

*Développement régional et milieux innovateurs*  
Prof. Denis MAILLAT, Institut de Recherches Economiques et Régionales (IRER) - Université de Neuchâtel

*Occupazione e disoccupazione in Abruzzo*  
Dr. Antonio PACINELLI - Università di Teramo

## Dimensione politica

*Décision et politique dans un canton suisse*  
Prof. Ernest WEIBEL, ISSP - Université de Neuchâtel

*Potere politico e decentramento*  
Dott. Attilio DANESE, ricercatore dell'Università di Teramo

Le migrazioni: trait d'union tra regioni?

**Presidente:** Prof. Michel Rousson, Groupe de Psychologie Appliquée - Université de Neuchâtel

## I fattori all'origine delle migrazioni: approccio globale e socio-storico

*Migrazione quali vantaggi, quali problemi?*  
Prof. Enrico TODISCO - Università di Teramo

*L'immigration en Suisse: aspects socio-économiques et politiques*  
Dott. Edo POGGIA, Segretario generale del Consiglio svizzero della scienza - Berne

## I differenti aspetti dell'integrazione socio-culturale

*La problematica della seconda generazione italiana in Europa, in particolare in Svizzera*  
Padre Gianfausto ROSOLI, Direttore della rivista Studi Emigrazione, del Centro Studi Emigrazione - Roma

*Jeunes adultes de la migration, quelle réalité professionnelle dans la région?*  
Mme Rosita FIBBI, sociologue à l'Université de Lausanne

*Associations immigrées dans le canton et insertion socio-culturelle*  
Mme Marlène MICHELONI, sociologue à l'ISSP - Université de Neuchâtel

## I problemi del ritorno

*Migrazione di ritorno in Abruzzo*  
Prof. Raffaele DIODATI - Università di Teramo

*La problématique du retour d'un point de vue suisse*  
M. Georges ASSIMA, Suppléant du chef du Secrétariat de la Commission Fédérale pour le problème des étrangers - Berne

Dibattito pubblico con la comunità italiana:  
Migrazioni e sviluppo regionale

1. **Animatore:** Bernard GUILLAUME-GENTIL, giornalista di TVR

2. **Argomenti:** Le migrazioni producono innovazioni, legami culturali? Come investire nelle migrazioni di ritorno? Come legare politiche di sviluppo regionale e politiche migratorie?

3. Il dibattito si è sviluppato tra il pubblico, gli esperti della giornata di studio, le autorità locali e i rappresentanti della FEAS, del COEMIT e del movimento "Etre solidaires".



# IL «SOGNO AMERICANO» DIVENTA REALTÀ PER MILIONI DI CLANDESTINI

WASHINGTON — L'America si prepara a riconoscere i suoi figli «clandestini». Domani, dopo cinque lunghi anni di feroce dibattito, entra finalmente in vigore la legge sull'immigrazione che offre a tutti gli stranieri, entrati illegalmente negli USA prima del 1° gennaio 1982, di regolarizzare la loro posizione.

Grazie alla nuova legislazione circa 3 milioni di clandestini potranno veder realizzato il loro «sogno americano».

Un sogno che prenderà le forme di un permesso di residenza e del mitico passaporto blu mare con l'aquila rampante. Per migliaia e migliaia di persone, giunte dai quattro angoli della terra, sarà la grande occasione per uscire dal mondo delle ombre in cui sono costretti a vivere i clandestini. Per migliaia e migliaia di persone sarà l'occasione per avere un lavoro sicuro, una abitazione decorosa e tutti quei diritti che sono stati fino ad oggi negati a questi cittadini di serie B.

«Domani sarà un grande giorno» afferma con gli occhi scuri che brillano per la gioia Maria Vasquez, una messicana trapiantata da oltre dieci anni negli USA ma non ancora in regola con il permesso di soggiorno. E saranno proprio i «chicanos», arrivati da oltre il Rio Grande, a beneficiare in gran numero della nuova legge.

Uno studio redatto da un ufficio federale ha rivelato che il 55 per cento dei nuovi cittadini proviene dal Messico, il 22 per cento dal resto dell'America Latina, il 10 per cento dall'Asia, il 13 per cento dall'Europa (in prima fila ci sono molti italiani), dal Canada e dall'Africa.

E per gli amanti della statistica c'è un altro rapporto che ridisegna la mappa dell'America alla luce dei nuovi arrivi.

È ancora una volta la California a ricoprire il ruolo di Eldorado dell'immigrazione: il 55 per cento degli ex clandestini si stabilirà nello Stato del sole. Segue, a distanza, New York con l'11 per cento, quindi il Texas con il 9 per cento, l'Illinois con il 7 per cento e la Florida con il 4 per cento. Una curiosità per quanto riguarda Chicago. Le autorità cittadine prevedono una piccola «invasione» polacca in quanto sono già pronte 30 mila richieste di conterranei di Lech Walesa.

I sondaggi, effettuati in modo capillare nelle zone dove è più alta la concentrazione di immigrati, hanno consentito agli uffici federali di predisporre adeguate strutture per sostenere l'onda d'urto di milioni di richieste. Dalla costa del Pacifico a quella dell'Atlantico sono stati aperti 107 uffici speciali che integreranno la rete già esistente.

Per i dipendenti statali saranno giornate «calde». Ogni candidato dovrà infatti allegare alla richiesta di cittadinanza il maggior numero di documenti possibili che attestino il suo arrivo negli USA in un'epoca antecedente alla data discriminante del 1° gennaio 1982: costituiranno prova le fatture della luce o del telefono, quietanze d'affitto e certificati scolastici. E, naturalmente, ci sarà anche l'immane tassazione. Ogni «candidato» dovrà versare alle casse statali 185 dollari (420 dollari al massimo per famiglia).

Quando il «dossier» sarà completo un impiegato dell'immigrazione accerterà se esistono i requisiti per concedere la cittadinanza. I procedimenti di indagine saranno rigorosi e non saranno tollerati favoritismi o corruzione: pene detentive e pesanti sanzioni sono previste per i funzionari che non faranno il loro dovere fino in fondo.

Il rigore è d'obbligo. A Washington non ci si nasconde che la concessione della cittadinanza ad oltre 3 milioni di illegali rappresenta solo un contributo alla soluzione del dramma dell'immigrazione. Sono infatti milioni i clandestini di ogni razza destinati ad essere esclusi da questa sorta di amnistia sull'immigrazione. E questo aspetto del problema ne nasconde un secondo altrettanto inquietante. La legge non risolve infatti la questione, gravissima, della riunificazione delle famiglie. Un clandestino arrivato nel novembre '81 è eleggibile mentre sua moglie e i suoi figli giunti appena tre mesi più tardi devono essere respinti oltre confine.

Per sciogliere i non pochi nodi provocati dalle nuove disposizioni l'amministrazione americana, oltre a mobilitare e ampliare i suoi organismi (per raggiungere le zone più lontane del Paese è stata creata una task-force con camper attrezzati ad ufficio), ha chiesto l'aiuto della Chiesa cattolica e delle agenzie per l'assistenza sociale.



Così accanto agli uffici federali hanno aperto i battenti centri gestiti da religiosi il cui compito è quello di favorire l'inserimento nella società dei nuovi cittadini. Non solo. Oltre 600 organizzazioni di carità, selezionate dalle autorità, dovranno «battere» ghetti e barrios per spiegare l'importanza della nuova legge e convincere i più riottosi (non sono pochi) a uscire dal buio della clandestinità per mettersi in regola.

Quest'anno, sulla torta di compleanno della Statua della Libertà ci saranno tre milioni di candeline in più.

(Corriere della Sera,  
lunedì, 4 maggio 1987)

# DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

18

Alcune pubblicazioni recenti sull'interculturalismo

a cura di G. Tassello

## LIBRI

**ANDERSON, N. (ed.)**

*Studies in multilingualism*. Lieden, E. J. Brill, 1969. viii, 153 p.

*Apporto delle culture emigrate in un'Europa multiculturale*. Atti del Convegno dei Centri Studi Scalabriniani d'Europa, Ginevra 7-10 nov. 1983. Basilea, CSERPE, 1983. 50 p.

**AUSTRALIAN INSTITUTE OF MULTICULTURAL AFFAIRS**

*Review of multicultural and migrant education*. Melbourne, AIMA, 1980. xii, 145 p.

**BRUNER, J.S.**

*Dopo Dewey. Il processo di apprendimento nelle due culture*. Roma, Armando Armando Editore, 1964. 179 p.

**CLANET, C. (ed.)**

*L'intercultural en éducation et en sciences humaines*. Colloque nationale, Toulouse, Juin 1985. Toulouse, Université de Toulouse - Le Mirail, 1985, Voll. 2, 758 p.

**CONSEIL DE LA COOPERATION CULTURELLE**

*Recueil d'informations sur les opérations d'éducation interculturelle en Europe*. Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1983. 211 p.

**CUOILLAUD, X.**

*De la "culture d'origine" et de la "pedagogie interculturelle"*. Paris, CIEMI, 1981, 34 p.

**CSER - CSERPE**

*Identità e integrazione psicosociale dei bambini italiani in Svizzera*. Atti del Convegno di Basilea, 14-15 giugno 1980. Roma, 1981. 32 p.

*Cultural pluralism and cultural identity. The experience of Canada, Finland, and Yugoslavia*. Paris, UNESCO, 1985. 223 p.

**DINELLO, R.**

*Adolescents entre deux cultures*. Séminaire de transculturation de Carcassonne, avril, novembre 1982. Paris, CIEM, L'Harmattan, 1985. 127 p.

**FOSTER, L., STOCKLEY, D.**

*Multiculturalism: the changing Australian paradigm*. Clevedon, Multilingual Matters, 1984. vi, 150 p.

**HUART, M.**

*Dossiers pour une formation interculturelle des maîtres. FRANCE. Données socioculturelles*. Strasbourg, Conseil de l'Europe, Conseil de la Coopération Culturelle, 1980. 40 p.

*Living in two cultures. The socio-cultural situation of migrant workers and their families*. Paris, UNESCO, 1982. xv, 325 p.

**LEURIN, M.**

*Questionner l'interculturel*. Séminaire organisé à Bruxelles les 21 et 22 septembre 1984. Strasbourg, Conseil de l'Europe, Conseil de la Coopération Culturelle, 1985. 19 p.

**MARTIN, J.**

*The ethnic dimension*. Sydney, George Allen & Unwin, 1981. 186 p.

**MAUVIEL, M.**

*Plaidoyer pour une éducation transculturelle*. Paris, Centre Académique de Formation Continue, s.d. 26 p.

**OPPER, S.**

*The function of home and parents in an intercultural society*. Strasbourg, Council of Europe, Council for Cultural Coopération, 1985. 31 p.

**PEROTTI, A.**

*Rapport sur "l'appartenance de l'étranger à plusieurs cultures et les tensions qui en résultent"*. Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1983, 22 p.

**PORCHER, L.**

*L'éducation des enfants des travailleurs migrants en Europe: l'interculturalisme et la formation des enseignants*. Strasbourg, Conseil de l'Europe, Conseil de la Coopération Culturelle, 1981. 193 p.

**REY, M.**

*La culture immigré dans une société en mutation. L'Europe multiculturelle en l'an 2000*. Colloque - Strasbourg 18-20 janvier 1983. Strasbourg, Conseil de l'Europe, Conseil de la Coopération Culturelle, 1983. 59 p.

**REY Von ALLMEN, M.**

*Stage sur "la formation interculturelle des enseignants"*. Lesboune, 21-24 septembre 1981. Strasbourg, Conseil de l'Europe, Conseil de la Coopération Culturelle, 1982. 40 p.



**SAYAD, A.**

*Les usages sociaux de la "culture des immigrés"*. Paris, CIEMI, 1978. 16 p.

**SHAPSON, S., D'OYLEY, V. (eds.)**

*Bilingual and multicultural education: Canadian perspectives*. Clevedon, Multilingual Matters, 1984. 170 p.

**SIMONE, R., CERVELLI, I.**

*Dossiers pour une formation interculturelle des maîtres. ITALIE. Données socioculturelles*. Strasbourg, Conseil de l'Europe, Conseil de la Coopération Culturelle, 1980. 32 p.

**THEVENIN, A.**

*Enseigner les différences: la pédagogie des cultures étrangères*. Paris, Ed. Etudes Vivantes, 1980.

## ARTICOLI DA RIVISTE

**ALBERT, R.D., TRIANDIS, H.C.**

*Intercultural education for multicultural societies*, «International Journal of Intercultural Relations», (9), 3, 1985. pp. 319-336.

**ALLAN, L.**

*A selective annotated bibliography of multiculturalis*, «Social Alternatives», (3), 3, July 1983. pp. 65-72.

**BURTONWOOD, N.**

*Multicultural education: education for a multicultural society or multicultural individuals*, «New Community», (11), 3, Spring 1984. pp. 278-279.

**CAHILL, D.**

*An evaluation of Australia's multicultural education pro-*

*gram*, «Journal of Multilingual and Multicultural Development», (7), 1, 1986. pp. 55-69.

**DOLAN, J.**

*Multicultural education for whom?*, «New Community», (10), 3, Spring 1983. pp. 432-434.

**FEDERICI, N. (ed.)**

*L'immigrazione straniera in Italia*, «Studi Emigrazione», (20), 71, settembre 1983. pp. 258-457.

**LEWIS, E.G. (ed.)**

*Bilingual Education*, «International Journal of the Sociology of Language», 14, 1977.

**NATALE, M. (ed.)**

*La presenza straniera in Italia: nuovi contributi sconosciuti*, «Studi Emigrazione», (23), 82-83, giugno-settembre 1986. pp. 161-508.

**ROSOLI, G. (ed.)**

*La scolarizzazione dei figli degli emigranti: analisi e indicazioni*, «Studi Emigrazione», (17), 57, marzo 1980. pp. 3-152.

**TASSELLO, G. (a cura di)**

*Il mito del nord. Rassegna bibliografica sulle migrazioni clandestine*, «Studi Emigrazione», (23), 84, ottobre-dicembre 1986. pp. 514-581.

**VAN DEN BERGHE, P.L.**

*Australia, Canada and the United States: ethnic melting pots or plural societies?*, «Australian and New Zealand Journal of Sociology», (19), 2, July 1983. pp. 238-252.

**VEDOVELLI, M., BIERBACH, C. (eds.)**

*Gli italiani in Germania: problemi linguistici e socioculturali*, «Studi Emigrazione», (22), 79, settembre 1985. pp. 290-431.

© Dossier Europa Emigrazione



# GASTPOLITIK

BRUNO

